

22) *Inondazione del 29 dicembre 1870. Re Vittorio Emanuele II.*

Si era appena spenta l'eco delle cannonate di Porta Pia, ed era ancora vivo il ricordo dell'ingresso delle truppe italiane in Roma, divenuta Capitale d'Italia, quando la città fu di nuovo inondata dalle acque del Tevere. E non era stata tolta ancora tutta la « fanga », direbbe il Belli, dalle vie e piazze inondate, che il Ministero dei LL.PP. col decreto 1° gennaio 1871, nominava una Commissione di tecnici col compito di « studiare e proporre i mezzi di rendere innocue le piene del Tevere alla città di Roma ». Come questa Commissione, dopo appropriati studi e dopo appassionate discussioni e polemiche, pervenisse a proporre al Governo il modo di assolvere il compito affidatole e come approvate le proposte, e dopo altre polemiche e discussioni, si pervenne infine a costituire le opere proposte, sarà dettagliatamente esposto nel paragrafo A) del Capitolo 2° di questa 2ª Parte. E saranno anche esposti, essendone quella la sede appropriata, quei fattori meteorologici ed idrologici che dettero origine alla piena e causarono l'inondazione.

Ci limiteremo qui a dire che già il giorno 26 dicembre, alle ore 24, avendo il Tevere raggiunto il livello di 13,22, erano cominciati gli allagamenti delle parti basse della città; i livelli continuarono a crescere e raggiunsero il massimo di m 17,22 alle ore 22 del giorno 28, causando così la vera inondazione, e mantenendosi a tale livello fino alle 6,30 del giorno 29 cioè per otto ore e mezza. L'aver raggiunto tale livello destò naturalmente stupore nei romani, giacché non era stato più raggiunto dal 1660 (m 17,11) e superato solo nella inondazione del 1637 (m 17,55), cioè oltre due secoli prima.

Di questa inondazione fu testimone il giornalista Ugo Pesci che aveva seguito le truppe italiane che occuparono Roma e ce ne ha lasciata una vivace e dettagliata relazione<sup>(110)</sup> e così come abbiamo fatto per le altre più gravi inondazioni riassumeremo e trascriveremo le parti più interessanti della sua narrazione.

Altre notizie si troveranno certamente nei giornali che già si pubblicavano in Roma, che noi non abbiamo letto, ed abbiamo preferito limitarci a trascrivere la relazione del giornalista Ugo Pesci.

Diremo subito che anche il Gregorovius<sup>(111)</sup> si trovò presente alla inondazione ed anche all'arrivo del Re d'Italia e annotò nel suo « Dia-

(110) Ugo PESCI, *Come siamo entrati in Roma*. Ricordi di U. P. con prefazione di G. Carducci. Milano, 1895.

(111) F. GREGOROVIVUS, *Diari romani* con prefazione di F. Althaus. Traduzione di Romeo Lovera, Hoepli, 1895, p. 466.

rio»: « Questa notevole fine d'anno per Roma, è l'apparizione del Re dell'Italia unita! Essa chiude il Medio Evo! ».

Scrive dunque il nostro giornalista: « Piovve molto a Roma nell'autunno 1870. Nel dicembre, dopo tre o quattro splendide giornate al principio della seconda metà, ricominciò a piovare quasi sempre a dirotto. Il 26 cadde un vero diluvio sulla città e la campagna circostante ed il Tevere più biondo del solito, era straordinariamente gonfio. Ciò nonostante un pubblico numeroso assisteva la sera alla prima rappresentazione della stagione di carnevale al teatro Apollo con la « Jone » di Petrella e il ballo « Il figlio prodigo ».

« Sul finire del ballo arrivò la notizia che la piazza davanti al teatro, dalla parte di Ponte S. Angelo — la piazza dove fu decapitata Beatrice Cenci — cominciava ad allagarsi. La notizia fu accolta con molta indifferenza, perché non nuova per i romani ». Il principale teatro di Roma, oggi scomparso, ed allora proprietà del principe Torlonia, aveva fra gli altri pregi quello di essere in uno dei punti più bassi della città, sicché appena il Tevere dava fuori o le fogne rigurgitavano, si correva il rischio di rimanervi chiusi.

« Terminata l'opera, il pubblico fu invitato ad uscire da una porta laterale, e le signore passando sopra un ponte di legno improvvisato, poterono raggiungere a piedi quasi asciutti le loro carrozze nella Piazzetta di S. Salvatore in Lauro, più alta un paio di metri di Via di Tor Nona. Ma ognuno si ricordava, anche i giovani, d'aver veduto qualche cosa di simile.

« Il 27 si mostrò il sole, ed essendo festa, una immensa quantità di persone state costrette dalla pioggia costante a rimanere in casa per parecchi giorni, uscirono in frotte. Un tratto della via di Ripetta, davanti al porto, dove ora è il ponte, era allagato: l'acqua che copriva la strada bastava al transito delle barche fra il Palazzo Borghese e il Palazzo Valdambriani. Le barche servivano di spettacolo: non allarmavano nessuno. Un dispaccio affisso alla posta annunciava la rottura della ferrovia ad Orte ed in conseguenza non giunse la corrispondenza dall'alta Italia.

« La giornata del 27 terminò senza alcun allarme. Circa due ore dopo la mezzanotte tornavo a casa insieme ad un amico che abitava con me all'estremità del Corso, vicino a Piazza del Popolo. Percorrendo la via principale di Roma vedemmo che una parte della via fra questa e Ripetta cominciava ad essere inondata. I riflessi delle fiamme rossastre delle torcie a vento dei vigili guizzavano sinistramente nell'acqua che pareva nera come l'inchiostro. Volli andare a vedere: i vigili ci dissero che l'acqua era lentamente ma continuamente in aumento.

« L'amico mi assicurò che l'acqua inondava spesso quelle piccole strade: ma non v'erano da temere pericoli..... tanto è vero che il padre del mio interlocutore, attivo e coscienzioso assessore municipale, era andato tranquillamente a letto alla solita ora. Le acque, come straripavano prontamente, così prontamente si ritiravano; la mattina seguente, tanto più essendo cessato di piovere, non ve ne sarebbe stata più traccia.

« Gli abitanti delle strade inondate riposano tranquillamente. Perché non dovrei io pure fare altrettanto? »

« Alle 7 antimeridiane del 28, mentre dormivo ancora, mi vennero ad avvertire che l'acqua entrando per le strade fra via di Ripetta e il Corso, inondava quest'ultima strada. Non volendo farmi chiudere in casa dall'inondazione, mi vestii e uscii quanto più presto mi fu possibile, usando dell'unico mezzo che mi rimaneva, cioè salendo sull'alto della casa dove abitavo, passando da un tetto e da un terrazzo a quella vicina, l'ultima del Corso, dalla quale si poteva scendere sopra una lista di terra non ancora sommersa.

« L'acqua cresceva a vista d'occhio: il Corso, da Piazza S. Carlo allo sbocco in Piazza del Popolo, era allagato completamente. La piazza, essendo fatta un po' a conca, era sommersa nel mezzo; adagio adagio sparivano uno dopo l'altro i gradini della base dell'obelisco, ma tutt'intorno rimaneva una zona asciutta per la quale si poteva comodamente arrivare all'ingresso del Pincio. Il tempo era bellissimo, primaverile: dalle case, dai palazzi del Corso una moltitudine di teste appariva alle numerose finestre; le donne, svegliate improvvisamente, tutte spettinate e scomposte, guardavano l'acqua avanzarsi; i volti esprimevano sorpresa e ilarità per il nuovo spettacolo più che desolazione o spavento.

. . . . .

« A mezzogiorno i rioni più bassi di Roma erano interamente inondati: sul Corso l'acqua arrivava a Palazzo Chigi. Da per tutto aumentava sempre; nelle vie più basse s'erano formate pericolose correnti ».

. . . . .

« Viene fuori il sole ad illuminare un luttuoso quadro. L'acqua è stazionaria ma ricopre gran parte della città. Nel corso arriva fino a S. Marcello, per via Condotti giunge a pochi passi dalla fontana di Piazza di Spagna. Nelle vie strette e tortuose vicino al Tevere, in alcuni punti l'acqua arriva fino ai primi piani delle case basse. Portare il pane agli affamati, le medicine agli ammalati, in codeste viuzze è veramente ardua impresa.

. . . . .

« La gaia spensieratezza del carattere romano non si smentisce. Quando passano carri o zattere, quando si distribuisce il pane, le finestre si gremiscono di teste e volano per aria motti pungenti all'indirizzo di questo o di quello, magari dei soccorritori. Vi sono gli indiscreti che non nascondono il loro malcontento ricevendo del pane solo. « Ve servono puro li tartufi? » domanda qualche vicino e la domanda è accolta con una gran risata.

« Sul mezzogiorno l'acqua accenna a decrescere. Dall'alta valle del Tevere sono arrivate buone notizie. Le piene degli affluenti sono passate! Se un maggior pericolo è ormai scomparso, appare in tutta l'entità il danno . . . . ».

. . . . .  
« L'evidenza dei danni appariva maggiore mano a mano che le acque lentamente si ritiravano e li mettevano allo scoperto. Lo scoramamento aumentava quando pareva dovesse diminuire. L'impressione prodotta dalle notizie dei danni era sconfortante, profonda. All'indifferenza in grazia della quale tutti s'erano lasciati cogliere alla sprovvista dallo straripamento del fiume, alla filosofica rassegnazione con la quale moltissimi erano stati a contemplare gli effetti come uno spettacolo, erano subentrati gli alti lamenti della disperazione ».

. . . . .  
« Ma ecco la grande notizia « Viene il Re » e il nostro giornalista ci narrerà con molti particolari le accoglienze entusiastiche che la popolazione romana gli tributò e che per brevità ometteremo. Il Re compì una visita ai luoghi danneggiati e distribuì somme per alleviare i più danneggiati. Il servizio d'ordine e quello degli aiuti ai sinistrati, compiuto dai soldati italiani e dalla Guardia nazionale, fu perfetto, come ebbe a riconoscere anche il Gregorovius.

Questa inondazione non causò vittime, né crollo di ponti o case.

Il Pesci termina così il suo racconto: « La mattina del 1° gennaio 1871, Vittorio Emanuele, ritornato a Firenze, ricevette gli omaggi del Parlamento e dei grandi Corpi dello Stato e poté con sicura coscienza dire ai Presidenti delle due Camere, che ormai i destini d'Italia erano compiuti, e sentiva che egli era davvero il primo Re dell'Italia unita ».

Le figg. 37 a) e 37 b) ci rappresentano, la prima, la parte di Roma che fu inondata, rilevata dalla Commissione del 1871, la seconda (37 b), il diagramma della piena ricostruito con le osservazioni orarie raccolte dal Prof. Betocchi e sulle cui caratteristiche avremo modo di ritornare.

Con l'inondazione del 1870 terminava la lunga e dolorosa serie delle calamità che per 27 secoli afflissero Roma. ~~Spetterà al Governo italiano di provvedere a che queste non si ripetessero. Come vi pervenne e come fino ad oggi Roma non ha dovuto subire più né inondazioni, né~~

L'INONDAZIONE DEL 1870 E I SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI

A) L'inondazione del 1870 e le proposte della Commissione del 1871.

Abbiamo dedicato questo paragrafo all'operato della Commissione che, con encomiabile sollecitudine, quando cioè non tutta la « fanga » lasciata dal Tevere nelle vie e piazze di Roma era stata tolta, il Ministro dei Lavori Pubblici (Gadda) istituì col decreto 1° gennaio 1871, affidandole l'incarico di « studiare e proporre i mezzi di rendere le piene del Tevere innocue alla città di Roma ».

Prima di cominciare ad occuparci del lavoro, importantissimo, compiuto da questa Commissione, che continueremo a chiamare per brevità « Commissione Tevere 1871 » abbiamo voluto, con i pochi dati disponibili, completare le notizie che sulla inondazione abbiamo dato nella Parte I, Capitolo II, paragrafi A) e C) e anche in questa II parte, Capitolo I, paragrafo C), e cominceremo come di consueto con le precipitazioni.

L'anno 1870 fu molto piovoso a Perugia (alto Tevere) dove caddero mm 1183 di pioggia in confronto alla media secolare di mm 933; a Roma invece, il totale di pioggia, mm 816, fu un po' inferiore alla media normale, mm 836. Furono poi molto piovosi i mesi autunno-invernali specie ancora a Perugia dove da ottobre a dicembre caddero mm 525 rispetto alla media di 302; a Roma mm 422 anziché 341. Si ebbero cioè condizioni preparatorie favorevoli alla formazione di una piena eccezionale. Nei quattro giorni che precedettero il colmo di piena le precipitazioni (determinanti) non furono molto elevate. Si conoscono solo quelle cadute nelle seguenti località, dal 25 al 28 dicembre: Pieve S. Stefano mm 47; Perugia mm 102,4; Roma mm 82; Civitavecchia mm 130, molto inferiori a quelle che caddero per la stessa durata in altre piene eccezionali.

Della piena conosciamo invece i livelli idrometrici misurati a Ripetta ogni ora. Dopo averli controllati con le osservazioni originali, abbiamo tracciato il diagramma della fig. 37 b) onde ne rimanga una sicura documentazione.

La piena ebbe inizio alle 18 del 22 dicembre (livello a Ripetta m 9,87) ed ebbe un primo colmo alle ore 6 del 23 (a Ripetta m 11,39) che fu attribuito al sopraggiungere della piena dell'Aniene (che non dovette essere molto elevata), dopo il quale i livelli decrebbero fino a

tornare a m 9,22 alle ore 6 del 26, per poi riprendere a crescere rapidamente fino a raggiungere i m 13,90 alle ore 6 del 27. Le acque continuarono a crescere, ma meno rapidamente, fino alle ore 24 del 27 e poi ripresero a salire e più rapidamente raggiungendo il colmo di m 17,22 alle 22 del 28. A questo livello si mantennero fino alle ore 6,30 del 29 per poi cominciare a decrescere abbastanza rapidamente. Il Tevere si mantenne così al di sopra di m 13, dalle 24 del 26 alle ore 18 del 31, cioè per 66 ore, e per 18 ore, al di sopra di m 17.

Della portata al colmo della piena ne abbiamo parlato diffusamente nella Parte I, Capitolo II, paragrafo C) e la sua determinazione o valutazione dette origine a discussioni, cui parteciparono anche alcuni membri della Commissione, a conclusione delle quali si finì per ritenerla dell'ordine di 3.000 mc/sec.

Ed ora passiamo ad occuparci dei lavori della Commissione.

L'art. I del citato decreto precisava: « Una commissione d'Ingegneri idraulici si riunirà in Roma nella prima decade del mese di gennaio coll'incarico di esaminare sul luogo le condizioni del fiume Tevere, e dei suoi principali confluenti: di studiare quali cause accidentali o permanenti determinino i disalveamenti del fiume in Roma, e finalmente di proporre come si possano rimuovere, indicando i provvedimenti immediati, e quelle opere d'arte che valgano a migliorare il sistema del fiume per lo scopo suaccennato.

L'art. 2 diceva: Sono chiamati a far parte della Commissione i signori:

- 1) Possenti Comm. Carlo Vice Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Senatore del Regno;
- 2) Davicini Ing. Giovanni Deputato al Parlamento;
- 3) Barilari Comm. Pacifico Ispettore del Genio Civile;
- 4) Betocchi Cav. Alessandro Spett. Membro del Consiglio d'Arte di Roma;
- 5) Turazza Comm. Domenico Prof. nell'Università di Padova;
- 6) Armellini Francesco Ing. Capo del Genio Civile di Roma;
- 7) Glori Cav. Vincenzo Ing. Capo dell'Amm. Prov. di Roma;
- 8) Tatti Cav. Luigi Ingegnere;
- 9) Partini Cav. Giuseppe Ingegnere;
- 10) Canevari Ing. Raffaello Membro del Consiglio Idrografico presso il Ministero di Agricoltura e Commercio;

L'Ing. di prima classe Pietro Castellini è incaricato delle funzioni di segretario.